

## Guanzate, Via Crucis in Santuario

Oggi, Domenica delle Palme, si tiene lungo il viale del Santuario di Guanzate (Co) alle ore 15 una solenne Via Crucis con meditazione davanti ad ognuna delle 14 cappelle che con gli affreschi del pittore Bogani, rappresentano la Via Dolorosa. Al termine in Santuario una preghiera di conclusione davanti al Santo Volto di Gesù posto davanti alla Madre. Si avvicina anche il 29 aprile, giorno in cui alle ore 10 il Santuario accoglierà il cardinale Angelo Scola.

## Sussidi per l'animazione musicale nella Veglia pasquale

Il Servizio per la Pastorale Liturgica - sezione Musica Sacra si è fatto promotore in questi anni di diverse proposte di animazione musicale della Veglia pasquale, mettendo a disposizione numerosi sussidi. Tra questi ne richiamiamo alcuni.

**Il canto del Preconio Pasquale.** La lettera circolare della Congregazione per il Culto Divino del 1988 sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali «Paschalis solemnitas» così recita: «Il diacono annunzia il "preconio" pasquale, che in forma di grande poema lirico proclama tutto il mistero pasquale inserito nell'economia della salvezza. Se necessario, in mancanza del diacono, qualora anche il sacerdote celebrante non possa proclamarlo venga affidato a un cantore. Le conferenze episcopali possono apportare adattamenti a questo "preconio" per mezzo di alcune acclamazioni del popolo in esso inserite. Proprio a partire da queste indicazioni il ha pubblicato in questi anni una melodia del Preconio a cura di Felice Rainoldi, che prevede il dialogo tra il solista, il coro e l'assemblea, che



rispondono con un corale (Bwv 475 di J.S. Bach). È a disposizione un fascicolo con la linea melodica per il cantore e uno con l'accompagnamento organistico (nelle foto). Salmelli e Cantici per la catechesi veterotestamentaria della Veglia. I nuovi testi del Lezionario ambrosiano rivisto sono stati

musicati da Luciano Migliavacca e da Gianluigi Rusconi. Il fascicolo «Settimana Autentica per il Triduo Pasquale», con melodie e accompagnamenti, è a disposizione presso la Segreteria del Servizio Pastorale Liturgica (piazza Fontana, 2 - tel. 02.8556345).

**Annuncio della Risurrezione.** Sul Messale e su Cantemus Domino (268-270) sono presenti melodie per il triplice canto. Subito dopo l'annuncio risuona festoso l'organo. Una proposta musicale per questo momento è pubblicata nel volume «Versetti e prelude d'organo sulle melodie di Cantemus Domino. Vol. III» (Ruggini, 2004-2006). Qualora non fosse possibile introdurre il canto dei nuovi salmelli, si potrebbe sempre attingere ai Salmi Responsoriali cantati nel lezionario precedente (cfr. Cantemus Domino, 264-267).

Nel Cd musicale «Canti per il Triduo Pasquale Ambrosiano» pubblicato da Itl è possibile trovare la registrazione del Preconio, dei Salmelli e Cantici e di alcune realizzazioni dell'Annuncio della Risurrezione. Il Cd è in vendita presso le librerie cattoliche.



Coro in Duomo nella Veglia pasquale

## Speciale Quaresima 12

La celebrazione che segue la processione con rami di palma e ulivo suscita un'impressione gioiosa: una grande folla va incontro a Gesù, che entra in Gerusalemme cavalcando un asino

# «Osanna, benedetto colui che viene...»

DI LUIGI NASON

La Domenica delle Palme ci introduce nella Settimana Autentica in cui, più intensamente, siamo chiamati a rivivere il mistero di passione, morte, glorificazione della Pasqua del Signore. La celebrazione che segue la processione con rami di palma e di ulivo suscita un'impressione gioiosa: una grande folla, accorsa per la festa ebraica, va incontro a Gesù, che entra in Gerusalemme cavalcando un asino, gridando: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!» (Gv 12,13). Il gesto è letto alla luce di un annuncio profetico di Zaccaria (Zc 9,9-10). Gesù entra nella città santa come un re «umile e giusto» cavalcando un asino non un cavallo, usato per la guerra. Infatti viene per far sparire gli strumenti di guerra e annunciare la pace a tutte le genti. Quest'opera di pace passa per la via umanamente assurda della morte in croce. Non vi è, infatti, una teologia della gloria che prescinde da una teologia della croce, ci dice l'autore della lettera ai Colossesi (1,15-20) ricordando l'evento drammatico della morte in croce e il suo effetto di riconciliazione universale. La pienezza della salvezza ci è donata nella Pasqua di Gesù, il Figlio che riconcilia tutte le realtà con la sua croce e diviene artefice di vita con la sua resurrezione. La liturgia propone poi il racconto della cena e dell'unzione di Betania, sei giorni prima della Pasqua. Non è l'unico racconto evangelico di donne che ungono il capo o i piedi a Gesù,



«Entrata in Gerusalemme», Giotto (1305), Cappella degli Scrovegni, Padova

ma solo qui la donna ha un nome. Maria. Gesù va a casa di Lazzaro e in questa presenza di pace domestica Marta serve a tavola, Lazzaro è uno dei commensali mentre Maria fa qualcosa di inaspettato: con puro nardo, assai costoso, unge i piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli. Con un solo gesto d'amore autentico sembra voler consumare, insieme al prezioso nardo, tutti i calcoli perversi di Giuda, le paure dei discepoli, la disapprovazione dei farisei, il turbamento di Gesù di

fronte alla sua morte imminente. Maria tace, non parla neppure con Gesù, ma il silenzio è più eloquente di ogni discorso e il commento del narratore che «tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo» sembra indicare approvazione per il gesto tenero e di confidente abbandono di Maria. Chi disapprova è Giuda, nel cui cuore ormai le tenebre hanno preso il sopravvento e sulle cui labbra il richiamo ai poveri suona quindi come frutto di un calcolo interessato. Il nardo non va

sprecato perché il suo profumo, di cui si impregnano poi i capelli di Maria, si diffonde ovunque. È lo stesso profumo dell'infinita gratuità, del dono totale e senza riserve dell'amore che non si ferma davanti a nulla di cui ci parla la croce. Nel gesto dell'unzione a Betania è certamente prefigurata l'unzione che precederà la sepoltura di Gesù, il re Messia che si incammina, profondamente turbato ma obbediente, verso la morte in croce per donarci la vita.

commento alle letture ferili

## Nella Settimana Autentica brani di Giobbe e di Tobia

Nei primi tre giorni della settimana della liturgia, con i brani dei libri di Giobbe e di Tobia, prefigura nella sofferenza di due giusti quella di Gesù, il giusto per eccellenza. L'autore del dramma di Giobbe riprende probabilmente un'antica novella, la riplasma e la colloca a cornice letteraria del dramma (Gb 1-2 e 42,7-17). Essa presenta un Dio, presidente della corte celeste, che tra i suoi consiglieri ha il satan, termine del linguaggio forense che designa una funzione non una persona («pubblico ministero», diremmo oggi). Lo incontra Dio anche nel libro di Zaccaria come accusatore del sommo sacerdote Giosue (Zc 3,1-10). Nella lettura liturgica viene proposta parte della novella (2,1-10; 42,7-10), parte dell'avviso di Giobbe a uno degli amici, Elifaz di Teman (16,1-20) e la conclusione del dramma (42,1-6), purtroppo in una traduzione che crea ostacolo alla

comprensione. Giobbe è uomo integro, retto, venera Dio ed è avverso al male, ma un giorno deve fare i conti con le insinuazioni del satan sulla natura della sua religiosità: il solerte funzionario del dubbio sfida Dio a verificare le motivazioni dell'agire di Giobbe; Dio accetta la sfida e lo lascia sottoporre a terribili prove per dimostrarne l'integrità. Giobbe vede morire tutti i suoi figli, perde tutti i suoi beni ma continua a benedire Dio. Il satan, per non perdere la scommessa, avanza una seconda richiesta: «Colpisilo nelle ossa e nella carne: scommetto che ti si metterebbe contro per maledicerti!». Giobbe si ritrova pieno di piaghe dalla testa ai piedi, lui, ricco e potente, è ridotto a una larva d'uomo, costretto a gratiarsi con un coccio, preso in gabbia dalla moglie perché non maledice Dio, attorniato da falsi amici che, venuti a consolarlo, vogliono indurlo a pentirsi, convinti che le disgrazie siano una giusta punizione divina. Giobbe non si arrende, non si pente, si ribella, arriva a maledire il giorno in cui è nato, pronuncia discorsi pieni di

**«Avevo udito di te per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. Perciò continuo a rifiutare polvere e cenere, ma ne sono consolato»**

forza, di ribellione, accusa Dio di averlo consegnato come preda all'empio e gettato nelle mani dei malvagi (16,11). Il nome stesso è una cifra sintetica della sua vicenda paradossale. Come la maggior parte dei nomi semitici «jibb» è un nome teoforo, che significa «dov'è il padre?» e si scrive con le stesse consonanti, vocalizzate diversamente, della parola «jeb», «nemico». Nel nome c'è già tutto il dramma della vicenda: «Sei tu, Dio, per me padre o nemico?» (cf 13,24; 19,11; 33,10). La novella presenta un Dio e un Giobbe diversi rispetto al dramma e il suo autore finge una religiosità che non può resistere alla prova: «Il Signore ha detto, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore». Nel dramma di Giobbe, attraverso il dialogo con Dio e percorrendo un difficile cammino, scopre che il discorso sull'alleanza e sulla retribuzione va interpretato dentro i confini di una finitudine della creatura tutta da capire. È importante soprattutto la conclusione, quando ormai Giobbe ha capito che Dio è aldilà di un bene e di un male esclusivamente fissati: essi vanno collocati in uno spazio ignoto di una creazione che è sotto il dominio di Dio: «Ma tu sapevi che tutto avresti potuto e nessun progetto è al di là della tua intelligenza... "Chi è colui che oscura il [mio] progetto da ignorante?" È vero! Parlavo senza comprendere... "Ascolta... parlerò io; ti farò domande, tu m'istruirai...". Avevo udito di te per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. Perciò continuo a rifiutare polvere e cenere, ma ne sono consolato!». Il dramma si conclude: Giobbe non si pente di nulla e Dio stesso dice agli amici «non avete parlato di me in modo corretto, colui che il mio servo Giobbe» (42,7). Giobbe ha capito: non può colpevolizzare Dio per quanto non ha compiuto e può quindi concludere affermando: lo continuo a rifiutare il limite di questa creazione; però so di fronte a Te di aver trovato il consolatore. (L.N.)

## Pastorale giovanile: il Triduo al Seminario di Seveso

In Quaresima ogni cristiano è chiamato ad aprire le porte del proprio cuore a Cristo e a fare maggiore chiarezza intorno alla propria vita, meditando sul fatto che anche Gesù ha attraversato la sofferenza fino a dare la sua vita sulla croce. L'uomo può trarre gioia e consolazione dinanzi alle difficoltà della vita quotidiana. Contemplare Gesù crocifisso è sicuramente fonte di speranza per gli uomini e le donne del nostro tempo che in una società sempre più complessa rischiano di smarrire il senso ultimo dell'esistenza. Per questo motivo presso il Seminario Arcivescovile San Pietro Martire di Seveso (via San Carlo, 2) dal pomeriggio del Giovedì santo, 5 aprile, sino alla

Veglia pasquale del Sabato santo, 7 aprile, i giovani di età compresa tra i 20 e i 30 anni potranno vivere il Triduo pasquale: le meditazioni saranno proposte da monsignor Severino Pagni e le celebrazioni comunitarie saranno curate da don Maurizio Tremolada e dalla comunità dei seminaristi. Per le iscrizioni compilare il modulo on line. Per informazioni: Servizio Giovani di Pastorale giovanile (via Sant'Antonio, 5 - Milano; tel. 02.58391330; e-mail: giovani@diocesimilano.it). Il contributo di partecipazione (comprensivo di vitto e alloggio) è pari a 75 euro pro capite da versare al momento dell'arrivo presso il Seminario.



## Colletta per la Terra Santa

«Il Venerdì santo, quest'anno, sembra interpretare ancor più la necessità dei pastori e dei fedeli, e le sofferenze di tutto il Medio Oriente». Così la Congregazione per le Chiese Orientali - dicastero della Chiesa Cattolica che ha il compito di sostenere la crescita, i diritti e il patrimonio delle chiese di Oriente - rilancia il suo appello per la tradizionale giornata in cui, ogni anno nel Triduo che prepara alla Pasqua, viene tenuta alta l'attenzione sulla situazione della Terra Santa. Il Venerdì santo è infatti il giorno della «Colletta per la Terra Sancta», in cui nelle

parrocchie si promuovono iniziative di preghiera e di carità per le Chiese che lavorano in Israele, Palestina e nei Paesi circostanti: Giordania, Siria, Libano, Cipro, Egitto. La Chiesa, nei «Luoghi Santi», svolge la sua missione pastorale, ma anche un importante servizio sociale. L'Arcivescovo di Milano, cardinal Angelo Scola, fa proprio l'appello della Congregazione per le Chiese Orientali che chiede, nella giornata del Venerdì santo, delle specifiche iniziative di preghiera perché possiamo «sentirci vicini ai nostri fratelli e alle sorelle di quella Terra: la solitudine

che talora si affaccia fortemente nella loro esistenza sia vinta dalla nostra fraternità». La «colletta» della Colletta richiede però alle parrocchie anche un aiuto concreto per sostenere scuole, assistenza sanitaria, necessità abitative, luoghi di aggregazione. Operare portate avanti dalla Chiesa locale e che costituiscono «un'ammirevole opera di pace e di riconciliazione, tanto più necessaria oggi, preoccupati come siamo con il Santo Padre per le popolazioni dei Paesi in cui si susseguono tensioni e violenze, in particolare per la Siria e la Terra Santa».